



## Formazione del Clero, 1° appuntamento

23-24 settembre 2009

### «L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI»

Di don Antonio Facchinetti, direttore dell'Ufficio Catechistico di Cremona

#### 1) I concetti di iniziazione cristiana<sup>1</sup>

##### a) "Iniziazione" nell'uso cristiano di ieri e di oggi

Il termine *iniziazione* deriva dal verbo latino *in-ire* che significa "entrare dentro". Corrisponde a ogni processo di maturazione che si sviluppa in un certo tempo per ottenere l'identificazione di una persona con un gruppo concreto o una comunità specifica. L'iniziato religioso (in greco *mystes*) viene introdotto mediante un rito, o *initium*, prendendo parte così ai benefici salvifici dell'associazione religiosa. "Iniziazione" significa fundamentalmente inizio e apprendimento di un'esperienza religiosa che cerca di essere definitiva, in quanto costituisce un cambiamento di stato, la trasformazione dell'essere, l'acquisizione di un nuovo *status*. Filosoficamente parlando, iniziazione equivale a mutazione ontologica della condizione umana; teologicamente equivale alla partecipazione alla vita divina. Al termine del procedimento cui è sottoposto (rottura, prova, ingresso) il candidato esce totalmente diverso: è diventato un altro. L'iniziato è un essere trasformato.<sup>2</sup>

Il Concilio afferma che il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia sono «sacramenti dell'IC» (AG 14; PO 2) e sottolinea la loro unità e connessione intrinseca (SC 71), includendo nell'idea di iniziazione anche il catecumenato (AG 13-14; cf CDC 788 § 2). I documenti della riforma liturgica, i *Riti del Battesimo dei bambini* (1969), *della Confermazione* (1971) e *dell'iniziazione cristiana degli adulti* (1972), accettano in pieno il concetto di iniziazione come «partecipazione sacramentale alla morte e risurrezione di Cristo» e l'unità intrinseca dei tre sacramenti che conducono alla piena maturità spirituale. Quindi nell'uso teologico-liturgico attuale l'iniziazione esprime l'unità dei tre sacramenti e tende ad includervi il

<sup>1</sup> Per i prossimi paragrafi, si confronti lo studio di A. D'Angelo, già citato.

<sup>2</sup> Nell'uso cristiano il termine iniziazione non compare prima del II secolo, usato dagli apologisti in polemica con gli interlocutori pagani. Esso entra nella comunità cristiana con la catechesi, a cominciare dal catecumenato organizzato. Da Origene l'uso si diffonde nelle grandi catechesi del IV e V secolo nelle quali si parla della *mystagogia*, specialmente in san Giovanni Crisostomo. In Occidente, presso Ambrogio e Agostino, l'uso è più guardingo. Si incontra il verbo *inviare* in senso sacramentale: si è iniziati dal Battesimo o dai misteri e non ai misteri. La celebrazione sacramentale consente un'esperienza del mistero mediante la fede, introduce nel mistero di salvezza. Nel Medioevo latino la parola e il concetto scompaiono totalmente dall'uso per ricomparire poi nell'epoca moderna con la dimensione nuova di "cammino": iniziazione (accostamento, avvicinamento graduale) ai misteri. L'espressione iniziazione cristiana è stata poi usata sin dalla fine del XIX secolo per designare i sacramenti del Battesimo, Cresima ed Eucaristia. Da allora il termine e il concetto di IC si diffonde tra liturgisti e teologi e si stabilizza l'espressione «sacramenti dell'IC» per sottolineare l'unità dei tre sacramenti. Essa appare ufficialmente nel *Direttorio per la pastorale dei sacramenti* dell'episcopato francese nel 1951, e viene usata diverse volte nei documenti del Vaticano II.

Cf. C. FLORISTAN, *Il catecumenato*, Roma, Borla, 1993 e R. FALSINI, *L'iniziazione cristiana e i suoi sacramenti*, Milano, Edizioni O.R., Milano, 1987.

catecumenato. Il concetto implica, a sua volta, un' esperienza del mistero di Cristo con il passaggio da uno stato (catecumeno) ad un altro stato (fedele) mediante i tre riti sacramentali e la fede. Il DGC, che ne ha fatto un tema preciso di riflessione (cf nn. 63-68), definisce l'iniziazione con i tratti di formazione organica e sistematica, apprendistato della vita cristiana, formazione di base.

Negli ultimi decenni, per influenza dell'antropologia e della sociologia il medesimo concetto è stato inteso come un processo di socializzazione e caratterizzato dal fattore "tempo", per cui indica l'introduzione graduale di una persona in un determinato gruppo sociale, in una dottrina o in una professione. Questo aspetto è passato nel linguaggio catechistico che ha espresso l'IC come il cammino graduale di fede che un convertito, con l'aiuto di una comunità di fedeli, deve condurre a termine per poter essere membro della comunità stessa, per mezzo dei sacramenti dell'iniziazione e della forza dello Spirito di Gesù Cristo. L'iniziazione costituisce il quadro entro cui si raggiunge la maturazione della fede e si celebrano i sacramenti stessi dell'iniziazione. Questo concetto (che ha come prospettiva la formazione cristiana dei bambini) rischia di perdere l'unità dei tre sacramenti e di collocarli in tempi ritenuti più opportuni considerandoli come riti di passaggio dello sviluppo (nascita, pubertà, preadolescenza) e perciò di strumentalizzarli. La catechesi diventa quindi l'ambito in cui si collocano i sacramenti ai quali occorre essere iniziati, a differenza di quanto indica il concetto liturgico secondo il quale sono i sacramenti che "iniziano" e la catechesi rappresenta la riscoperta cosciente ed approfondita dell'esperienza e dell'illuminazione dei medesimi. Due elementi essenziali si possono dedurre da questa concezione dell'IC:

- a) il sacramentale: per essere cristiani o, meglio, per divenire cristiani è necessario compiere un'esperienza sacramentale che consiste nella celebrazione del Battesimo, della Cresima e della Eucaristia, senza i quali non si è "iniziati";
- b) il catechetico: per divenire cristiani è necessaria una graduale educazione alla fede cristiana, compresa, celebrata e testimoniata/vissuta.

#### *b) Dimensione pedagogica e sacramentale*

Dunque, la struttura dell'IC comprende due poli fondamentali: fede e sacramento, sui quali converge e si dispiega l'intero cammino. Perciò essa non è da considerarsi come un semplice fatto educativo che tende a sviluppare e a dare corpo ad elementi e valori insiti nella coscienza umana, né un itinerario didattico o scolastico inteso a proporre nozioni o tipi di comportamento personale e sociale-religioso; né tanto meno un atto giuridico o anagrafico richiesto dalla situazione sociologica cristiana, un semplice rituale di appartenenza giuridico-religiosa ad una comunità con ovvi impegni di rapporti determinati; né un sistema moralistico per far apprendere precise norme di condotta cristiana. L'IC esprime invece il mistero e la profonda realtà che introduce l'uomo nella vita nuova: sia trasformandolo nel suo essere (partecipe della natura divina in Cristo); sia impegnandolo personalmente ad una scelta di fede per vivere come figlio di Dio (fede personale); sia integrandolo ad una comunità che lo accoglie come suo membro (Battesimo), gli dona lo Spirito per agire (Cresima), lo ammette alla mensa della parola e del pane di vita (Eucaristia). L'uomo raggiunge così la sua identità cristiana che poi dovrà sviluppare lungo tutta l'esistenza per giungere alla pienezza finale. L'IC è allora iniziazione sacramentale e iniziazione catecumenale.

Oggi l'argomento è oggetto di discussione tra teologi e pastoralisti specialmente a riguardo del rapporto tra dimensione pedagogica e sacramentale. L'IC infatti si compone di due

strutture ugualmente necessarie e significative<sup>3</sup>:

a) *La dimensione sacramentale*: il sacramento dell'IC e i diversi riti di accompagnamento, per cui si può giustamente dire che *il cristiano è iniziato dai sacramenti*.

b) *Il catecumenato*, ovvero l'insieme delle progressive tappe educative e formative che compongono *il cammino di sviluppo della fede e apprendistato alla vita cristiana donata dai sacramenti*.

Le due dimensioni, pur non divisibili teologicamente, soffrono tuttavia di una tensione pastorale notevole se viene accentuata l'una o l'altra struttura. Il catecumenato è una delle istituzioni più antiche e fondamentali della Chiesa, di carattere liturgico, catechetico e morale. E sorto come una tappa di preparazione alla vita cristiana, o come processo di iniziazione che la Chiesa esige dai convertiti adulti, in modo che la loro fede iniziale si trasformi in professione di fede esplicita, celebrata in modo sacramentale nella comunità cristiana pasquale.<sup>4</sup> Nella Chiesa primitiva, catecumenato e iniziazione ai sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia si identificavano (CT 23). È opportuna, tuttavia, una certa distinzione, in quanto *l'iniziazione pone l'accento sull'elemento sacramentale*, mentre *il catecumenato indica una relazione con la catechesi*.

Scopo dell'iniziazione è inserire il credente nella dinamica del mistero pasquale di Cristo e quindi essere costituiti in nuova creatura capace di farsi carico della missione battesimale all'interno della comunità ecclesiale. È quindi un percorso di conversione, abilitazione, trasformazione del soggetto, di apprendistato come viene sempre più definito. Ciò che struttura il catecumenato o percorso formativo è la vita nuova: quindi il riferimento alla Scrittura e alla Tradizione ecclesiale, l'adesione e l'inserimento nella comunità, la scoperta del proprio carisma, la capacità di trasformazione della realtà e la capacità di pregare il Padre di ogni dono.

L'iniziazione oltre l'aspetto personale ha una dimensione comunitaria: riguarda la persona non isolatamente, ma in rapporto alla comunità alla quale viene aggregata. I tre sacramenti, come del resto gli altri, hanno infatti anche una funzione comunitaria: si è battezzati per entrare nella comunità; si è cresimati per vivere nello Spirito della comunità effuso da Cristo a Pentecoste; si partecipa all'Eucaristia per vivere la vita della comunità e diventare con gli altri fratelli il corpo di Cristo.

Inoltre non si ha vera IC - secondo R. Falsini - che non sia nello stesso tempo iniziazione o esperienza cosciente e progressiva di fede. La fede non si acquista automaticamente o a titolo di esistenza, cioè per nascita, né per eredità; è una conversione e una vocazione. Credere è un atto che sopravviene nell'esistenza e che dipende anche dalla storia. Si basa sulla Rivelazione di Dio e il suo annuncio, ma esige una risposta concreta e globale dell'uomo perché si attui il suo ingresso nella nuova esistenza. Pertanto, *la fede*, cioè la risposta alla parola del Vangelo, *ha un carattere*: a) *personale*, quindi umana e non istantanea; b) *sacramentale*, quindi si traduce in gesti, simboli e forme; c) *ecclesiale*, quindi esige l'accesso nella comunità dei credenti ove si è accolti; d) *temporale*, quindi richiede tempo con la verifica delle motivazioni per la rimozione degli ostacoli. Fede e rito

---

<sup>3</sup> Cf. L. MEDDI, *Catechesi. Proposta e formazione della vita cristiana*, Padova, Messaggero, 2004, p. 215.

<sup>4</sup> Secondo D. Borobio, «è una parte fondamentale dell'insieme degli elementi che costituiscono il processo dell'iniziazione cristiana. Fino al punto che l'iniziazione cristiana non si può considerare completa se ne è priva. [...Pertanto] il catecumenato non deve essere considerato come un qualcosa di indipendente dall'iniziazione, ma piuttosto come un elemento costitutivo e integrante della stessa che, pur in momenti o forme diversi ci deve sempre essere. Per cui, quando si parla di catecumenato si parla di iniziazione e viceversa».

Cf. D. BOROBIO, *Catecumenato*, in D. SARTORE - A. M. TRIACCA - C. CIBIEN (edd.), *Liturgia*, Cinisello B., San Paolo, 2001, pp. 361 e 374.

camminano sempre insieme. La fede valorizza l'uomo nella sua mente, il rito valorizza la sua corporeità.

Il recupero del concetto di "iniziazione" dopo un abbandono secolare è un fatto di notevole importanza dottrinale, liturgica e pratica. Infatti, *sul piano strettamente teologico* rileviamo i due dati di fondo: quello di maturità o crescita della fede e quello di passaggio da una vita antica ad una nuova. *Sul piano liturgico* si impone un legame più esplicito, di richiamo, se non di continuità, fra i tre sacramenti. *Sul piano concreto* (teologico e pastorale) ecco in sintesi le più immediate conseguenze: a) collegamento tra la dimensione della fede e dei sacramenti; b) unità dei tre sacramenti; c) non si nasce cristiani, ma lo si diventa: anche quando avrà compiuto l'itinerario sacramentale, il battezzato con la partecipazione all'Eucaristia è chiamato a realizzare nella vita ciò che è diventato germinalmente nel sacramento; d) non si diventa cristiani improvvisamente, ma progressivamente; e) non si diventa cristiani isolatamente, in un esclusivo rapporto personale con Cristo, ma entro una comunità, un popolo; f) non si diventa cristiani con il solo impegno e sforzo personale, ma con l'apporto della comunità cristiana; g) si diventa cristiani senza mai esserlo perfettamente.

In relazione a quanto esposto, bisogna proprio ammettere che oggi il concetto di iniziazione è spesso inflazionato ed usato in modo proprio o improprio per indicare catecumenato, formazione, iniziazione, catechesi.

## 2) I modelli di iniziazione cristiana

### a) *Iniziazione e catechesi: quale modello?*

Si è tutti concordi nel segnalare che il modello di parrocchia, di iniziazione e di catechesi portato avanti finora era adeguato ed efficace sulla base di un presupposto essenziale: una fede già in atto. Ora questo presupposto è diventato il grande equivoco: non c'è una fede in atto da coltivare, da celebrare con dei sacramenti, da far memorizzare. Ora c'è da proporre, da suscitare la fede.<sup>5</sup> L'evangelizzazione è il "problema" della Chiesa oggi. Così anche per F. Lambiasi che ritiene importante decidersi per l'opzione che riguarda il primato dell'annuncio: «Trent'anni di impegno nel rinnovamento della catechesi hanno ampiamente dimostrato che l'impianto dell'iniziazione cristiana in Italia è da rivedere. La direzione della conversione pastorale è chiara e obbligata: c'è bisogno di chiamare alla fede e perciò di annunciare il Vangelo. La catechesi non può portare alla conversione, ma solo alla maturazione e allo sviluppo della fede; solo l'evangelizzazione può generare la conversione e la fede»<sup>6</sup>. Legata alla precedente - continua F. Lambiasi - è l'opzione catecumenato: «Se negli stessi fanciulli che vengono al catechismo ormai "non si può presupporre quasi nulla riguardo alla loro educazione alla fede nelle famiglie di provenienza" (CVMC 57), allora "la comunità cristiana dev'essere sempre pronta a offrire itinerari di iniziazione e di catecumenato vero e proprio" (ivi, 59) ».

È noto, tuttavia, che nella prospettiva dell'evangelizzazione aveva dato un iniziale impulso il *Piano pastorale della Chiesa italiana* negli anni Settanta *Evangelizzazione e sacramenti*, seguito da quello sui *Sacramenti di iniziazione cristiana*, con due obiettivi in sé validi, ma non abbastanza correlati tra loro nella prassi che ne è seguita: a) il primo, che di fatto ha polarizzato di più l'attenzione negli anni successivi, punta ad "evangelizzare i sacramenti",

<sup>5</sup> A. CAPRIOLI, "Iniziazione: nuove esperienze" in *Il Regno-Documenti* 50 (2005) 167-172.

<sup>6</sup> F. LAMBIASI, *Diventare cristiani in parrocchia. Intervento di apertura al XXXVI Convegno Nazionale dei Direttori UCD* (Rocca di Papa, 10-13 giugno 2002) in *Notiziario dell'UCN* 31 (2002) 6, 15.

insistendo sulla catechesi prima di ricevere i sacramenti, e investendo anche molto sui modi e sui testi di rinnovamento della catechesi e sulla stessa formazione dei catechisti. Assai meno, sembra si sia investito su iniziative e figure di accompagnamento dopo la celebrazione dei sacramenti, con il risultato che i sacramenti stessi vengono visti come punti di arrivo, e non come punti di partenza, o almeno di continuità nella vita cristiana; b) il secondo obiettivo, più rilevante, è quello di legare la fede al sacramento, suscitata dalla catechesi, alla vita della comunità concreta, in particolare insistendo sul coinvolgimento della comunità degli adulti, specialmente della famiglia. L'insistenza sul primo obiettivo, e l'indubbio guadagno sulle iniziative catechistiche e liturgiche messe in atto in questi anni, hanno per così dire lasciato in ombra il secondo degli obiettivi che si era proposto il programma di *Evangelizzazione e sacramenti*, e che chiede ora di essere meglio compreso, a partire dai sacramenti della stessa IC – vale a dire, l'obiettivo del rinnovamento della comunità cristiana in chiave comunionale e ministeriale.

Ma il problema di fondo - secondo A. Caprioli - riguarda la stessa radice sacramentale della iniziazione alla fede. IC "ai" sacramenti, insistendo sul significato catechetico-pedagogico del cammino di fede e perciò dissolvendo il ruolo dei sacramenti dentro un itinerario di maturazione della fede affidato primariamente al lavoro pedagogico? Oppure IC "per causa" dei sacramenti, accogliendo il richiamo proveniente dall'ambito liturgico, che fa perno sulla riscoperta della nozione patristica di IC, incentrata sul momento sacramentale come generativo della fede? Il duplice significato di IC, quello dogmatico-liturgico di "iniziazione a causa dei sacramenti" e quello catechetico-pastorale di "iniziazione ai sacramenti", alimenta il dibattito in ambito catechetico e liturgico. «Se, infatti prevale il primo significato, ci si trova di fronte alla necessità di spiegare perché di fatto i sacramenti celebrati non lascino traccia nella vita di molti. Se, invece, prevale il secondo, resta aperto il problema della funzione dei sacramenti nell'introdurre alla vita cristiana».<sup>7</sup>

Dall'ambito liturgico viene il richiamo al rischio che l'attuale modello pedagogico di IC finisca per "offuscare" il ruolo dei sacramenti, "dissolvendoli" dentro un itinerario di maturazione della fede, il cui sviluppo sembra primariamente affidato al lavoro pedagogico. Perciò, il rimedio proposto in ambito liturgico fa perno sulla nozione patristica di IC, incentrata sul momento sacramentale: sono essi che iniziano alla vita di fede. È l'evento del celebrare cristiano che è il motore dinamico di qualsiasi percorso di accesso alla vita cristiana. A. Caprioli ritiene importante «un riequilibrio», superando la facile alternativa tra l'essere iniziati ai sacramenti (modello pedagogico) e l'essere iniziati mediante i sacramenti (modello sacramentale).

#### *b) Crisi del modello o della modalità di attuazione?*

Il modello di IC portato avanti finora è dunque in crisi. E «senza opportuni chiarimenti non si corre il rischio - si domanda C. Sarnataro - di trascinare in giudizio, oltre il modello, anche il progetto *Catechismo per la vita cristiana?*»<sup>8</sup>. Egli distoglie subito dal prendere in considerazione l'idea che il modello ereditato dalla tradizione, quello di cui si parla in termini di inadeguatezza nei confronti dell'attuale situazione socioculturale e delle nuove sfide che essa presenta alla Chiesa, implichi un giudizio che "sfiducia" il progetto *Catechismo per la vita cristiana*. E questo va affermato - dichiara C. Sarnataro - per una serie di buone ra-

---

<sup>7</sup> A. CAPRIOLI, "Iniziazione cristiana: tre domande" in *Il Regno-Documenti* 48 (2003) 328.

<sup>8</sup> C. SARNATARO, "L'iniziazione cristiana delle nuove generazioni. Dal Catechismo della CEI alla Guida per l'itinerario catecumenale" in L. MEDDI (ed.), *Formazione e comunità cristiana. Un contributo al futuro itinerario*, Città del Vaticano, Urbaniana University Press 2006, p. 167.

gioni.<sup>9</sup> «D'altra parte - osserva egli - che non sia in questione il Catechismo per la vita cristiana risulta dal fatto che esso è considerato punto di riferimento tuttora valido negli stessi documenti dell'autorità ecclesiastica nel nostro Paese [CVMC 50], e, [ ... ] non solo per l'iniziazione dei fanciulli e ragazzi battezzati nella prima infanzia, ma anche in rapporto al cosiddetto "nuovo modello catecumenale". La crisi del modello tradizionale non è, dunque, la crisi del modello di iniziazione cristiana proposto dal progetto catechistico italiano e ad esso conforme. Questo vuol dire che è in crisi quel modello tradizionale, individuato nella pratica della gran parte di parrocchie italiane, che è caratterizzato dal "rifiuto" del progetto *Catechismo per la vita cristiana* o dalla sua impropria "applicazione"». Sembra che tale sia anche la valutazione di mons. G. Betori che parla di «parziale e imperfetta recezione» di quella impostazione.<sup>10</sup> Il problema non starebbe allora nel modello, ma nelle sue modalità di attuazione, il che richiederebbe solo alcuni aggiustamenti. Di questo avviso è anche L. Meddi che propone in merito una riflessione soprattutto pastorale e richiama l'attenzione sulla necessità di indicare con chiarezza come oggetto formale della riflessione l'obiettivo da perseguire. «Nel nostro caso - egli afferma - l'obiettivo da indagare non è l'iniziazione sacramentale dei ragazzi. Essa già esiste e non è mai venuta meno nella Chiesa. L'obiettivo riguarda la qualità del processo da condurre in modo interdisciplinare e con una sua coerenza interna di riflessione che risponda alla domanda: perché il processo formativo della comunità rivolto ai ragazzi non produce i risultati desiderati, ovvero perché non avviene il processo di adesione alla proposta cristiana?». <sup>11</sup>

Egli porta lo sguardo sul modello attualmente in uso nelle comunità parrocchiali, analizza il fenomeno, puntualizza gli obiettivi che vengono raggiunti: un'ampia socializzazione religiosa; il coinvolgimento della società in un fenomeno rilevante; il notevole movimento di nuove ministerialità; la riaffermazione pubblica del sacramento, un livello minimo, ma largo, della appartenenza ecclesiale; una forma di sensibilizzazione economica; e ne evidenzia anche alcuni limiti: mancanza di appartenenza; mancanza di interiorizzazione e permanere

---

<sup>9</sup> Ibidem, pp. 167-168: «Il Catechismo per la vita cristiana è frutto di un lavoro enorme, per le competenze multidisciplinari che vi sono coinvolte; per la complessità delle fasi attraverso cui è stato realizzato [...]; per la solidità e la ricchezza dell'impianto delle scelte teologico-pratiche [...] saggiamente coniugate con le elaborazioni migliori delle scienze dell'uomo e del metodo; per la ricchezza dei contenuti della dottrina della fede autorevolmente proposti con feconda articolazione intorno al nucleo centrale cristologico-trinitario, e con sensibilità aperta alle domande degli uomini di oggi. La concezione di catechesi che vi sottostà è legata alla crescita stessa dell'uomo, in tutta la sua esistenza, e concepita come articolato servizio alla formazione di una vera personalità cristiana, nelle sue diverse dimensioni e componenti [...]. Una serie di attenzioni vengono espresse nello stesso progetto catechistico italiano in coerenza con i principi del documento base, in rapporto alla mentalità di fede [ ... ]».

<sup>10</sup> «Quale modello (di iniziazione cristiana) per l'oggi? Potremmo dire di trovarci in una situazione di passaggio. Un primo passo fondamentale è stato fatto negli anni '70 dal movimento catechistico italiano. Il Documento Base (1970) ha dato inizio a una stagione di sostanziale rinnovamento della catechesi riassumibile nel passaggio dal "catechismo della dottrina cristiana" alla "catechesi per la vita cristiana". Non sto qui a ribadire una scelta che ben conosciamo, che va riconfermata, che occorre dire è ancora tutt'altro che pienamente attuata, così che gran parte delle critiche che anche in questi tempi raccoglie vanno imputate alla sua parziale e imperfetta recezione, piuttosto che alla sua giusta intuizione e configurazione. Ma il divario culturale rispetto a una società di cristianità si è fatto oggi ben più profondo. Dal contesto in cui viviamo gli uomini non sono condotti alla fede né sostenuti nel loro cammino. La distanza tra il Vangelo e la vita della gente crea lo spazio per la missione»: così G. BETORI, "L'iniziazione cristiana: fondamenti teologici e magisteri ali" in CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA, *L'iniziazione Cristiana in Campania. Situazioni e prospettive. Atti del Convegno ecclesiale regionale* (Pompei, 21-22 febbraio 2003), Napoli 2003, p. 31.

<sup>11</sup> L. MEDDI, "Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana dei ragazzi: i punti discussi" in *Orientamenti Pastoral* 53 (2005) 5-6, p. 95.

della dissociazione fede-vita; mancanza di collocazione nella comunità; socializzazione religiosa molto bassa; poco sviluppo della abilitazione a vivere la vita cristiana; permanere della interpretazione antropomorfa e ingenua nella comprensione della immagine di Dio. Ulteriormente, L. Meddi individua i fattori che non favoriscono un'adeguata risposta al messaggio evangelico in una serie di incoerenze proprie dell'attuale modello: la mancanza di una vera domanda formativa o di una seria condivisione o contrattazione realizzata con le persone coinvolte circa la finalità formativa. Tali persone sono considerate solo destinatarie e non soggetti. Ancora. Lo scopo del percorso formativo rimane la conoscenza o semplicemente la partecipazione sacramentale, per cui è contraddittorio andare a verificare poi l'appartenenza o il coinvolgimento ecclesiale. L'azione formativa rimane centrata sul catechista-maestro, con una relazione monodirezionale verso i singoli ragazzi, finalizzata al tema da svolgere e a non costruire relazione con la persona. Il catechista, poi, è impossibilitato a verificare o a incidere nel momento della realizzazione-applicazione, isolato com'è dalla progettualità delle altre agenzie. Si aggiunga un'azione formativa limitata fortemente da una qualità comunicativa insufficiente; una preparazione dei formatori dei catechisti non adeguata perché centrata soprattutto sul modello della formazione come istruzione. Altre cause ancora: il modello iniziatico attuale si realizza in condizioni di fattibilità disperate: il tempo è inadeguato, la collocazione nell'arco della settimana è marginalizzata, le strumentazioni risultano insufficienti, la condizione soggettiva dei ragazzi è spesso psicologicamente inadatta. In altre parole, il processo non è adeguato alle finalità perché non rispetta le condizioni di possibilità del processo stesso. Realizzare la finalità predisposta richiede una serie di condizioni nella istituzione e nella persona che non esistono.

### *c) Il modello catecumenale*

Decisamente innovativa appare la seconda *Nota* sull'iniziazione cristiana dei ragazzi (1999) laddove indica il *modello catecumenale* come punto di riferimento secondo questi elementi: ridefinizione del gruppo catecumenale come il luogo-soggetto della formazione; il ruolo della famiglia; gli elementi comuni ad ogni itinerario inteso come " tirocinio di vita cristiana": annuncio, celebrazione e pratica della vita cristiana, l'articolazione iniziatica; la partecipazione all'Eucarestia; la necessità di itinerari differenziati; la logica della maturazione degli obiettivi, quindi una catechesi "liberata" dalla prospettiva sociologica. La sollecitazione alla riqualificazione dell'iniziazione cristiana viene ribadita dai vescovi italiani nel successivo documento sulla parrocchia missionaria: espressamente si afferma che per una rinnovata missionarietà (n. 5) occorre ripartire dal primo annuncio (n. 6) e da un rinnovata prassi di iniziazione (nn. 7-8). E il passaggio dalle analisi alle scelte pastorali viene delineato nei termini seguenti: poiché è venuto meno il tradizionale appoggio della famiglia nella trasmissione della fede (attraverso la richiesta del sacramento), occorre un ripensamento in ordine alla «capacità di offrire a tutti la possibilità di accedere alla fede»; per realizzare tale finalità si indicano alcuni cambiamenti: occorre passare dalla impostazione di una iniziazione finalizzata ai sacramenti, ad una iniziazione impostata a partire dai sacramenti; evitare il lassismo o il rigorismo come criterio organizzativo della formazione; coinvolgere in modo stabile la famiglia; completare l'iniziazione dei ragazzi che non l'hanno ricevuta; evangelizzare o risvegliare la domanda religiosa negli adulti (cf n. 7). Strettamente connesso con la "logica" del percorso di IC è il tema dell'unità e dell'ordine dei tre sacramenti. Teologi, storici e liturgisti sono concordi nel ritenere che la collocazione della Confermazione all'interno dei sacramenti dell'IC, ripristinando l'ordine tradizionale che prevede Battesimo, Confermazione ed Eucaristia in un'unica celebrazione, sia quella più

adeguata per ritrovare il senso proprio di questo sacramento. L'ordine tradizionale è fatto proprio anche dalla seconda *Nota pastorale* CEI (54). «Intorno agli 11 anni, possibilmente nella Veglia pasquale, i (ragazzi) catecumeni celebrano i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, mentre i coetanei già battezzati celebrano la Confermazione e la prima Eucaristia (RICA 310)».

Sulla potenziale carica innovativa di queste disposizioni insistono, a titolo sperimentale, diversi vescovi. L'intento di queste iniziative innovative sembra duplice. Da una parte, si vuole riprendere il catecumenato degli adulti come modello di riferimento per educare alla fede anche i fanciulli e i ragazzi già battezzati. Dall'altra, esse intendono ripristinare l'ordine tradizionale perché la Cresima, sacramento non reiterabile, provoca inevitabilmente l'impressione che il cammino di fede si concluda con la sua celebrazione; mentre con l'Eucaristia, che è il sacramento più reiterabile tra tutti, il cammino sfocia nella vita cristiana che continua.

Questo orientamento è riproposto dalla stessa *Nota pastorale Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*: «Anzitutto riguardo all'iniziazione cristiana dei fanciulli. Si è finora cercato di "iniziare ai sacramenti": è un obiettivo del progetto catechistico "per la vita cristiana" [...]. Dobbiamo però anche "iniziare attraverso i sacramenti". Ciò significa soprattutto salvaguardare l'unitarietà dell'iniziazione cristiana. Non tre sacramenti senza collegamento, ma un'unica azione di grazia: parte dal Battesimo e si compie attraverso la Confermazione nell'Eucaristia. È l'Eucaristia il sacramento che, continuamente offerto, non chiude un'esperienza, ma la rinnova ogni settimana, nel giorno del Signore» (n. 7). La proposta - dice A. Caprioli - se letta nella prospettiva del recupero dell'ordine tradizionale dei sacramenti di IC, ha una sua interna coerenza; chiede però alcune considerazioni. Non è facile collocare pastoralmente il sacramento della Confermazione, teologicamente riferito da una parte al Battesimo, dal quale riceve senso, e dall'altra all'Eucaristia, alla quale rimanda come al vertice dell'IC. Le cose poi si complicano quando si riceve il sacramento nell'età della preadolescenza, cioè quando si comincia a mettere in discussione tutto ciò che è stato proposto e vissuto fino a quel momento.

Volendo rimanere aperti alla possibilità di ripristinare l'ordine proprio dei sacramenti, l'attuale collocazione della Confermazione domanda ancora di mettere a fuoco - ricorda A. Caprioli - il significato stesso di questo sacramento come "conferma della fede" oscillante tra l'aspetto antropologico e quello ecclesiologico. È noto che solo recentemente, con le deliberazioni conclusive della 10<sup>a</sup> Assemblea CEI del 16 luglio 1973, si è affermata la prassi della Confermazione "dopo" la prima Comunione, allo scopo di favorire un ulteriore itinerario di formazione per la conferma della fede da parte del soggetto. La necessità, tuttavia, di dover responsabilizzare i ragazzi che celebrano la Confermazione, non può far dimenticare - ricorda A. Caprioli - che la vera "conferma" non è primariamente chiesta a loro, ma alla Chiesa, nella persona del vescovo, e quindi alla comunità e alla famiglia, investendo di più sulle figure di accompagnamento dei già confermati con proposte di itinerari educativi maggiormente mirati alle esigenze dell'età adolescenziale e giovanile verso la maturità cristiana. La questione resta quindi aperta, a seconda della configurazione e accentuazione che di fatto gli itinerari proposti assumono riguardo al significato antropologico ed ecclesiologico della Confermazione.

Sull'ordine dei tre sacramenti dell'IC è intervenuto anche Benedetto XVI nell'esortazione apostolica post sinodale *Sacramentum caritatis*. La posizione del pontefice è chiara: assodato che l'Eucaristia è il culmine dell'IC, la prassi che ne anticipa la celebrazione rispetto alla Cresima non è indice di un problema teologico-dogmatico, ma solo pastorale.

### 3) La strategia dei piccoli passi

Per colmare il divario fra esigenze della sperimentazione, attività di singoli laboratori pastorali, andamento della pastorale ordinaria e corpo ecclesiale, si è pensato di coinvolgere il complesso della pastorale ordinaria nella sperimentazione, cercando di calare gradualmente - alla luce dei documenti ufficiali<sup>12</sup> - nella stessa pastorale ordinaria alcuni dei criteri propri del catecumenato, recuperati e aggiornati dalla sperimentazione. È nata così la strategia dei piccoli passi<sup>13</sup>. Con questa nuova categoria della teologia pastorale sia le istanze propriamente catecumenali del rinnovamento dell'iniziazione cristiana, sia quelle del rinnovamento della pastorale ordinaria si sono trovate accomunate in un'unica prospettiva. Ciò ha comportato un vantaggio innegabile, quello di unificare l'orizzonte oggi così variegato della programmazione pastorale. Ma ha comportato anche un grande inconveniente, quello di favorire una qualche identificazione fra le attività di sperimentazione rivolte al rinnovamento dell'iniziazione cristiana e le scelte rivolte al rinnovamento della pastorale ordinaria, così da frenare le prime e assimilarle tendenzialmente alle seconde. In pratica, i piccoli passi individuati dalla programmazione come via al rinnovamento pastorale, certo insufficienti a rinnovare davvero in senso catecumenale il cammino di iniziazione cristiana, sono risultati troppo impegnativi per l'insieme della pastorale ordinaria. Si è generata così, fra i due poli del rinnovamento pastorale, una tensione: da una parte, le scelte proprie della sperimentazione, dall'altra le scelte rivolte al rinnovamento della pastorale ordinaria. Risultato: i piccoli passi di tipo catecumenale proposti dalla programmazione pastorale al corpo ecclesiale sono stati considerati troppo grandi dai cultori della pastorale ordinaria, e troppo piccoli dai cultori della sperimentazione. Con il rischio di compromettere l'andamento del processo di rinnovamento in entrambi gli ambiti. Sono sorti molti equivoci e tanta confusione.

Si è acceso un dibattito a molte voci: vediamo insieme un esempio concreto, assai attuale, almeno in alcuni ambiti ecclesiali, di questa problematica. Si tratta dell'importanza da attribuire - in funzione dell'ammissione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana - alla partecipazione fedele dei candidati alla Messa festiva. In altre parole: la pratica acquisita dell'osservanza, insieme con gli altri comandamenti, anche del terzo comandamento è o no, in fase di scrutinio, un requisito necessario per l'ammissione di un candidato ai sacramenti dell'iniziazione?

Nella logica catecumenale la risposta è ovvia: questa partecipazione, frutto non tanto di un obbligo morale e religioso, quanto dell'accoglienza da parte del catecumeno del dono che è la sua graduale e progressiva integrazione con la vita della comunità, sacramento dell'incontro con Dio, è indispensabile<sup>14</sup>. Sarebbe inconcepibile il contrario. Come raccomandano i documenti, l'itinerario catecumenale è un apprendistato della vita cristiana, che mira, come tale, a educare i catecumeni all'osservanza di tutti i comandamenti. Quindi

---

<sup>12</sup> Cf. CVMC, n. 59.

<sup>13</sup> Scrivevano il 15 maggio del 2005 i vescovi della Campania: «Auspichiamo una conversione pastorale nella vita delle nostre realtà ecclesiali: non vogliamo offrire modelli risolutivi da sostituire semplicemente ai precedenti, ma desideriamo indicare nella direzione dei "piccoli passi" una strategia possibile, da cominciare a compiere [ ... ]. "Piccoli passi" per orientarsi nella direzione di una comunità che riscopra la dimensione missionaria e senta di doversi fare carico dell'iniziazione, senza delegarla alle sole persone addette ai lavori (parroco/catechisti...); "piccoli passi" nella logica della sperimentazione, non già della fede, ma dei metodi e dei percorsi per trasmetterla, verificarla continuamente nell'orizzonte del rinnovamento pastorale» (Lettera dei vescovi campani alle comunità: *Iniziare alla vita cristiana nelle nostre comunità*, p. 28 s).

<sup>14</sup> Cf. *Il volto missionario delle parrocchie...*, cit., n. 7.

anche del terzo. Inoltre, l'iniziazione cristiana - come abbiamo detto - ruota intorno alle tre dimensioni della pastorale. Che specie di formazione sarebbe quella che non conducesse il catecumeno a partecipare fedelmente alla preghiera liturgica e a contribuire in seno alla sua comunità all'esercizio della carità? «L'Eucaristia si pone come fonte e insieme come culmine di tutta l'evangelizzazione»<sup>15</sup>, o no? Il catecumeno che non fa tesoro del giorno del Signore non ha ancora accolto il Vangelo della grazia. E come potrebbe essere autentico l'esercizio della carità di quel catecumeno che non praticasse fedelmente il gesto primario di carità, che è l'esercitare la comunione nella fede, almeno nel giorno del Signore? Infine, ricevendo i sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia, il candidato ratifica il Battesimo ricevuto alla nascita. Ora, battezzare un adulto che non si fosse ancora integrato con la comunità eucaristica sarebbe inconcepibile. Perché, dunque, non applicare questo criterio anche alla iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi? E se i fanciulli - nel caso che gli itinerari di preparazione all'Eucaristia e alla Cresima fossero ancora sdoppiati - per cogliere la portata di questa scelta e per compierla risultassero ancora troppo piccoli, perché non offrire loro il tempo necessario a maturare tale scelta, portando l'Eucaristia all'età della Cresima?

Così argomenta la logica catecumenale. Ma se proponiamo alla pastorale ordinaria standard del nostro tempo di adottare questo criterio - quello dell'integrazione effettiva del fedele nella comunità eucaristica festiva - come il *piccolo passo* da compiere in vista del rinnovamento della pastorale, in genere, e del cammino di iniziazione cristiana tradizionale in particolare, la situazione cambia. «Certo - si dice - dal punto di vista teorico il *piccolo passo* in questione non fa una grinza. Ma è un traguardo da raggiungere. Perciò, per quanto concerne la pratica dell'ammissione ai sacramenti, in particolare dell'iniziazione, esso è troppo grande. E non lo si può, né lo si deve praticare».

Raccogliamo alcune di queste voci: «Il nostro è il tempo delle appartenenze deboli, occorre che la Chiesa si rassegni». «Altro che piccolo passo. Questo sarebbe un passo da gigante, che nessuno sosterebbe e quindi non si può chiedere». «Se adottassimo un passo del genere, nessuno più riceverebbe la prima Comunione e la Cresima». «Il compito della Chiesa è quello di accogliere e di accompagnare, non di respingere». «La partecipazione alla Messa festiva non può costituire un obbligo». «Porre la partecipazione costante alla Messa festiva come condizione dell'ammissione ai sacramenti vorrebbe dire presentare agli uomini una Chiesa dal volto legalista, non conforme al Vangelo». «Il compito della Chiesa è quello di educare, non di convertire». «La Chiesa di Gesù Cristo non è e non sarà mai la Chiesa dei puri». «La Chiesa italiana ha fatto la sua scelta: non una Chiesa di *élite*, ma una Chiesa popolare» e così via.

Come si vede, il dibattito ora proposto è tale da mettere la cosiddetta strategia dei piccoli passi, in partenza, fuori combattimento. Non è possibile che lo stesso *piccolo passo* sia visto dalla logica catecumenale come fondante e irrinunciabile, e dalla logica che governa i propositi di rinnovamento della pastorale ordinaria come un tradimento del Vangelo. Non è possibile che queste due logiche opposte abbiano ragione entrambe. Delle due, dunque, quale ha veramente ragione? Se interpelliamo i documenti ufficiali, la risposta è chiara: ha ragione la logica catecumenale. Ma soltanto sul piano dei principi, o della teoria. Perché, quando viene il momento di calare tali principi nella pratica, dando direttive precise, gli stessi documenti si esprimono con una certa vaghezza, lasciando ampio margine a interpretazioni e applicazioni tolleranti e possibiliste, che non riescono ad abbattere la breccia delle resistenze al cambiamento e finiscono con il ratificare il deplorabile *status quo*

---

<sup>15</sup> Ivi, n. 8.

in cui versa il cammino di iniziazione cristiana tradizionale<sup>16</sup>. Come concludere? Si prospettano due conclusioni: a) o riconoscere che la categoria «strategia dei piccoli passi», come categoria unificante sia i passi programmati dalle iniziative della sperimentazione, sia i passi programmati dal progetto di rinnovamento della pastorale ordinaria, non tiene. Mettiamola, dunque, da parte e smettiamo di parlare di piccoli passi; oppure b) lasciare al processo di rinnovamento in senso catecumenale dell'iniziazione cristiana di fare la propria strada, quella della sperimentazione, e limitarsi ad applicare la strategia dei piccoli passi al processo di rinnovamento della pastorale ordinaria. Quale la via di uscita?

#### 4) La logica catecumenale

Il dibattito in corso non deve far dimenticare che la stessa pastorale ordinaria ha un'essenza, un'identità, una struttura di natura catecumenale.<sup>17</sup> Vale a dire che la *mens*, i criteri, gli strumenti propri del catecumenato sono in essa impliciti, immanenti. Ne segue che le istanze catecumenali del processo di rinnovamento del cammino di iniziazione cristiana non appartengono soltanto a questo processo; appartengono anche alla stessa pastorale ordinaria. La quale nasce dalla pratica dell'iniziazione e da essa riceve la missione di custodire negli insegnamenti ricevuti e coltivare nelle fedeltà acquisite tutti coloro che dal cammino di iniziazione sono stati pienamente introdotti nella vita cristiana. Allora, il compito di educare i fedeli all'osservanza dei comandamenti (vedi l'apprendistato della vita cristiana) non appartiene soltanto ai progetti di rinnovamento del cammino di iniziazione cristiana in chiave catecumenale (vedi le iniziative della sperimentazione), ma alla stessa pastorale ordinaria. Se essa - prima, durante e dopo il cammino di iniziazione alla fede - trascura, anche soltanto in parte, questo compito, o addirittura vi rinuncia, tradisce la sua missione. Perciò la stessa struttura della pastorale ordinaria è di natura catecumenale. Per documentare tale affermazione, è sufficiente riscoprire la struttura catecumenale dei riti sacramentali.

Cominciamo dal sacramento della Penitenza, o Riconciliazione. È noto che la prassi penitenziale in uso da secoli nella Chiesa raccomanda da sempre ai fedeli che una vera, efficace confessione richiede il concorso di cinque elementi: un buon esame di coscienza, un pentimento sincero, un proposito fermo, l'accusa sincera dei propri peccati e la conseguente pratica della penitenza (o conversione) assegnata dal confessore. Pratica che la tradizione della Chiesa prevede venga effettuata di solito dopo aver ricevuto dal confessore l'assoluzione, ma - in caso di necessità - anche prima di essa. Il concorso di questi cinque elementi, che culmina nel quinto, è certamente il frutto della prassi di iniziazione cristiana dei primi secoli, che educava i catecumeni alla fede attraverso l'intreccio fra *traditio* e *redditio* verbi e la successione degli scrutini. Dunque la struttura del catecumenato è immanente nel rito del sacramento della Riconciliazione. La stessa cosa traspare anche dall'intreccio di parola e gesto nel rito del battesimo dei bambini. Non peraltro nel 1976, in un suo prezioso articolo, l'allora professore Joseph Ratzinger mostrava come la struttura dialogica, all'interno di questo rito, della rinnovazione delle promesse battesimali e della professione di fede - da parte dei genitori, del padrino e della madrina - presuppone il catecumenato<sup>18</sup>. E un riflesso, cioè, della prassi di *traditio* e *redditio verbi* in

<sup>16</sup> È noto, purtroppo, che, per la pastorale ordinaria tradizionale, ammettere ai sacramenti non solo dell'Eucaristia, ma anche della Cresima candidati che non partecipano regolarmente, o non partecipano affatto alla celebrazione del giorno del Signore, è cosa di normale amministrazione.

<sup>17</sup> Cf. articolo di V. Spicacci, già citato.

<sup>18</sup> Cf. J. RATZINGER, «Battesimo, fede e appartenenza alla Chiesa», in *Communio*, 1976, n. 27, pp. 18-39.

uso nel processo di iniziazione cristiana dei primi secoli. Ma, a ben vedere, lo stesso vale anche per il rito della Cresima. Non prevede, infatti, anche il rito di questo sacramento, nella scia del Battesimo, la rinnovazione in forma dialogica delle promesse battesimali e della professione di fede? Da parte sia del candidato, sia del padrino, o della madrina? E che cosa dire dei riti del Matrimonio e dell'Ordine sacro, che prevedono anch'essi un'interpellazione da parte del celebrante e una risposta da parte dei candidati al sacramento: interpellazione e risposta che si svolgono pubblicamente, *coram populo*, eco delle *traditiones e redditiones verbi* di cui s'intrecciava l'antico catecumenato? Infine, il rito eucaristico voluto dal Concilio non invita i partecipanti a compiere un gesto pubblico di riconciliazione, di stile catecumenale? Dunque, sei dei sette sacramenti amministrati normalmente dalla pastorale ordinaria mostrano segni evidenti, chi più chi meno, che l'esperienza sacramentale è strutturata essa stessa, nella scia del Battesimo, secondo la logica catecumenale. È corretto, dunque, affermare che la struttura portante della pastorale ordinaria è essa stessa di natura catecumenale. Forse ce ne siamo dimenticati. Questa è la posizione netta di V. Spicacci, che è certamente interessante ma ha anche bisogno di ulteriori approfondimenti per convincere del tutto.

Con la carrellata degli interventi che catecheti, liturgisti e pastoralisti hanno offerto in questi anni nel vivace dibattito sull'IC non si accampa certamente la pretesa di risolvere la delicata "questione IC": si tratta di un cantiere aperto e insidioso che non si chiuderà troppo facilmente e rapidamente. E' una bella sfida che raccogliamo dal tempo che il Signore ci affida non senza la sua Provvidenza, più lungimirante di noi. Il dibattito in corso esprime l'unanime convinzione che il "modello" attuale non funziona più: bisogna necessariamente "ripensarlo". E, tuttavia, si avverte che bisogna ancora indagare a fondo le radici del problema, passando dai sintomi alle cause del disagio: esso non può essere sbrigativamente superato affermando o negando che la chiave di risoluzione sta semplicemente nella sua «modalità di attuazione» o «qualità del suo processo». Gli aspetti si intrecciano e si rimandano, sia sul piano socio-culturale sia sul versante teologico-pastorale. Mettere mano all'IC impegna, quindi, in una revisione più profonda del nostro dispositivo pastorale e sollecita a deciderci per alcune opzioni di fondo, quali: il primo annuncio e l'evangelizzazione. Dobbiamo indossare un vestito nuovo!?